

Riunito il coordinamento degli stabilimenti

L'FLM decide la risposta alla Fiat con due ore di sciopero nazionale

Il vero obiettivo è il potere in fabbrica - Il blocco delle assunzioni colpisce tutti, ma soprattutto il Mezzogiorno - Martedì a Torino manifestazione con i segretari confederali Lama, Carniti e Benvenuto

De Tomaso solidale con chi licenzia

C'è anche chi spezza lance a favore dei licenziamenti decisi dalla Fiat. In prima fila l'industriale De Tomaso, che ha prontamente fatto sapere alle direzioni della Nuova Innocenti, della Benelli e della Moto Guzzi da lui controllate, comunicati di «solidarietà» e di «consenso» per le misure prese dai colleghi della Fiat. E la cosa non è certo sorprendente. Meno «scatolate» le dichiarazioni di «leaders» politici come il segretario repubblicano Spadolini e quello liberale Zanone e di organi di partito come l'Umanità.

Dalla nostra redazione

TORINO - Il sindacato ha deciso di rispondere alla Fiat. Senza reazioni emotive o avventate, ma con tutta la determinazione richiesta dalla grave svolta che il padronato italiano, Fiat ha testa, cerca di imprimere ai rapporti sindacali, con metodi che ricordano quelli degli anni '50. Questo è ciò che è scaturito dalla riunione straordinaria del coordinamento nazionale Fiat che si è svolta ieri. Ed è pure il significato della proclamazione di due ore di sciopero per tutti i metalmeccanici italiani, con modalità da definire nei prossimi giorni, annunciata ieri proprio a Torino dal segretario generale della FLM Franco Benvenuto.

«Distinguo» sulle responsabilità individuali, indebolendo comunque la sua credibilità in fabbrica e di fronte all'opinione pubblica. Ne sono rimasti disorientati i lavoratori, come confermano le stentate partecipazioni allo sciopero di mercoledì. Ma mercoledì sera la Fiat ha rivelato i suoi obiettivi, con l'annuncio della sospensione («temporanea», ha detto l'azienda, ma intanto non ha indicato un termine) delle assunzioni. Un gesto grave perché colpisce non solo Torino ma tutto il paese, ed in particolare il Mezzogiorno. Grave perché la Fiat ha dichiarato esplicitamente che con questo gesto vuol ottenere una modifica del sistema di collocamento, apre un contenzioso con lo stesso parlamento, dovrebbe modificare una legge come lo statuto dei lavoratori.

La portata di questo gesto è stata compresa dai lavoratori: nuovi scioperi (risucchi) molto meglio di quelli di mercoledì) si sono avuti ieri alla Lancia di Chivasso, alla

legge e contrattuali, contenendo accuse generiche ed uguali per tutti che rendono impossibile esercitare una difesa, e diffusa la FIAT a indicare subito fatti e circostanze adddebitati a ciascuno operaio. Il sindacato, però, non rinuncia per questo ad un'autocritica. Occorre passare, ha detto Veronesi, da una fase di rituali stigmatizzanti ad un impegno concreto e permanente contro i terroristi. Allo stesso modo il sindacato deve porsi il problema della forma di lotta per combattere ogni episodio di violenza e intolleranza in fabbrica. Sono state confermate le iniziative di mobilitazione già annunciate, a cominciare dall'assemblea provinciale dei delegati di tutte le categorie che si svolgerà martedì a Torino, con la partecipazione di Lama, Carniti e Benvenuto. Saranno invitate le forze politiche, le istituzioni, gli enti locali, i lavoratori della polizia, i magistrati.

Michele Costa



Torino: due operai morti negli stabilimenti FIAT

Dalla nostra redazione

TORINO - Deve ancora spegnersi l'eco delle ultime lotte dei lavoratori della Fiat per la salvaguardia dell'ambiente e per la sicurezza sul lavoro, che ieri altri due operai sono morti all'interno degli stabilimenti del gruppo. E sono morti «dentro» gli stabilimenti, non state il freddo cinesimo della Fiat sta cercando di far passare la tesi dello sporto in ospedale: le testimonianze degli operai e dei consigli di fabbrica sono in questo caso concordanti. I due infortunati sono morti in un'aula di un complesso industriale giudiziario a causa del tragico ripetersi di «omicidi bianchi»: la Teksid e la Spa Stura, le vittime sono due lavoratori di imprese appaltatrici, quelle cui la Fiat non solo affida gran parte della manutenzione, ma alle quali da qualche mese «decentra» anche le lavorazioni più pericolose. La prima vittima si chiamava Elio Porcu, aveva 29 anni, sposato, due figli, originario di Asuli in provincia di Or-

stano. Lavorava per la ditta di costruzioni editi Grignolo, di corso Vittorio Emanuele 172 a Torino, ed abitava con la famiglia in via Nizza 342. È caduto per circa 20 metri dal tetto della centrale termica della Fiat Spa, sezione ricambi. Grano cava le 9 e da poco era ripreso il lavoro per effettuare i collegamenti dei condizionatori, degli scarichi e delle tubazioni tra la centrale termica e il nuovo reparto «Stura nord» che è in via di costruzione dietro alla Spa Stura. Vi lavorano molte ditte appaltatrici tra cui il Grignolo. Non si sa di preciso come sia accaduto: gli operai presenti lo hanno visto precipitare e accorsi si sono accorti che la scaletta di accesso al tetto della centrale non era stata montata come avrebbe dovuto essere. Il Porcu, secondo la Fiat si sarebbe suicidato a causa di disgrazie familiari che lo avrebbero colpito in questi ultimi mesi: la morte di un figlio di un cognato. Era addetto al trasporto materiale a terra con un muletto, e sulla centrale termica non avrebbe dovuto andare.

Il secondo infortunio è avvenuto verso le 10 alla Teksid di corso Morra. La vittima si chiamava Emanuele Taverna, 58 anni, abitante in via San Pio VII a Torino, titolare di una impresa di pulizia. L'uomo era sul un carro ponte, quando ha urtato un cavo ad alta tensione al quale la Fiat asserisce che era stata tolta la corrente, e per la scarica che lo ha colpito è precipitato da un'altezza di 8 metri. Non si sa se la causa del decesso sia stata la folgorazione o la caduta; fatto sta che l'uomo, senza che neppure intervenisse un medico per costretto a portarlo in ospedale, è stato caricato su un'ambulanza e portato alla Maria Vittoria, dove è giunto cadavere.

TARANTO - Due operai del quarto centro siderurgico dell'Italsider sono stati ricoverati con la riserva di prognosi nell'ospedale civile della «Santissima Annunziata» per intossicazione da ossido di carbonio. Si tratta di Francesco Caramia, di 24 anni, e di Stefano Trisolino, di 29.

Con un polemico articolo di Cicchitto sull'«Avanti!»

Sortita della sinistra socialista

I problemi politici non si risolvono con i trucchi elettorali caldeggiati da Piccoli né con le fughe in avanti sulle riforme di tipo presidenziale - Zaccagnini convoca la direzione della Democrazia cristiana - L'intervento di Spadolini

ROMA - I socialisti sono contrari all'abbandono della proporzionale e all'adozione di una legge elettorale maggioritaria come quella prospettata dal settore doroteo della Dc (il più nostalgico nel confronto dell'esperienza - fallita - della legge-truffa). Lo afferma Fabrizio Cicchitto con un articolo che apparirà oggi sull'«Avanti!».

Alcune tesi del dirigente socialista assumono rilievo proprio perché si collocano nel quadro del dibattito aperto con il segretario Craxi. Cicchitto afferma: 1) che il discorso della «grande riforma», avviata da Craxi, deve essere messo con i piedi per terra. «Cominciando dal-

l'operatività delle istituzioni esistenti e dello Stato attraverso una serie di modifiche all'interno dell'attuale equilibrio costituzionale»; 2) che dopo aver migliorato il lavoro parlamentare, magari con una differenziazione di compiti delle due Camere, si può aprire anche una discussione sulle riforme costituzionali, sapendo però che su tale terreno pesa un'ipoteca conservatrice. E qui vi è la risposta a una parte della Dc: «L'ipotesi di una riforma costituzionale, che si afferma - se pensa di risolvere la crisi di egemonia in cui versa la Dc cambiando le regole del gioco con l'adozione del sistema elettora-

le maggioritario. La maggioranza o, peggio, l'adozione della legge maggioritaria e il presidenzialismo sono del tutto inaccettabili». Si ammette però la possibilità di una riflessione «più problematica» sull'ipotesi di un «mantenimento della proporzionale e il presidenzialismo», senza precisare di quale presidenzialismo dovrebbe trattarsi. Da queste premesse, il dirigente socialista trae la conclusione politica che un nuovo patto istituzionale richiede il contributo di tutte le forze democratiche. Questo patto, sostiene Cicchitto, «passa attraverso una nuova fase della politica di unità nazionale che non

Per rinnovare i consigli comunali

Domenica e lunedì alle urne quattro comuni del Casertano

Si tratta di Maddaloni, Marcianise, Villa Literno e Giano Vetusto. Gestioni commissariali imposte dalle manovre dc - 50.000 elettori

Dal nostro corrispondente CASERTA - Domenica e lunedì si voterà in quattro comuni della provincia di Caserta - Maddaloni, Marcianise, Villa Literno e Giano Vetusto - per il rinnovo dei consigli comunali attualmente retti da gestioni commissariali. In tutti e quattro i centri si vota anticipatamente rispetto alla scadenza prevista; complessivamente i cittadini chiamati alle urne sono 49.200 che dovranno eleggere rispettivamente 40 consiglieri a Maddaloni, 30 a Marcianise, 20 a Villa Literno e 15 a Giano Vetusto. Fucino di questi comuni dove si voterà con il sistema maggioritario non superando la sua popolazione i 5 mila abitanti.

In nessuno di questi comuni, si è riusciti a completare la «legislatura», e nonostante la diversità delle varie vicende amministrative, c'è un dato comune che spiega le ragioni del blocco della vita amministrativa ed il ricorso anticipato alle urne. In tutti e quattro i comuni - tranne Giano Vetusto, dove si fronteggiano due liste contrapposte della Dc - il peso delle forze di sinistra e quello della Democrazia Cristiana, ovunque partito di maggioranza relativo, seppur con leggere differenze, sostanzialmente si eguagliava. Solo un governo quindi, di solidarietà democratica comprendente il Pci, avrebbe potuto consentire di sbloccare la situazione: invece la Dc si è costantemente irrigidita e addirittura a Maddaloni, dopo un lungo periodo di parità amministrativa, si arrivò allo scioglimento per le dimissioni di tutti e 18 i consiglieri democristiani e grazie al voto decisivo di un consigliere missino per l'occasione defenestrato in sede.

A Marcianise, invece, dove si era appena votato il 14 maggio '78, le urne riservarono un risultato a sorpresa per la Dc che perse la maggioranza assoluta: a questo esito (15 Dc e 15 consiglieri ripartiti ugualmente tra Pci, Psi e Psdi) la Democrazia Cristiana non si è mai rassegnata e preferendo così la via del blocco della vita amministrativa piuttosto che l'intesa con le forze di sinistra. Da un'inversione di rotta - stando a quanto sta capitando in questa minicampagna elettorale da parte del Pci - non si aveva notizia di un seppur raffazzonato programma elettorale da parte del partito che porta sulle spalle le maggiori responsabilità di questo voto anticipato. Nessuna novità neppure per i provvedimenti che dovranno andare all'esame dell'assemblea, in quanto il repubblicano Del Pennino si è opposto alla richiesta di far approvare le proposte in sede legislativa.

Ancora incertezze del governo sulla riforma della polizia. ROMA - Nonostante manchino appena sei giorni alla ripresa, in seno alla commissione Interni della Camera, del dibattito sulle varie proposte di riforma del corpo di polizia, il ministro di oggi non ha ancora riconfermato la sua disponibilità a partecipare alla seduta del 17 prossimo né si hanno notizie sulla proposta governativa in materia, preannunciata a suo tempo dallo stesso ministro. I comunisti hanno avvertito che non sono disposti a subire manovre ritardatrici.

Stasera in TV dibattito con Napolitano. ROMA - Questa sera, alle 20.40, subito dopo il TG1, andrà in onda, per la rubrica Ping Pong, un confronto tra il compagno Napolitano e il segretario della Dc, Gerardo Bianco, capogruppo della Dc alla Camera, sul tema: «Esiste una crisi dei partiti?».

Pronto per l'aula un provvedimento sulle posizioni previdenziali. ROMA - La commissione lavoro della Camera, riunita in sede referente, ha ieri approvato i progetti di legge per la riforma dei termini per la regolarizzazione delle posizioni previdenziali dei dipendenti dei partiti politici, del sindacato, delle cooperative (proposta del Pci) e dei lavoratori licenziati per rappresaglia. I provvedimenti dovranno ora andare all'esame dell'assemblea, in quanto il repubblicano Del Pennino si è opposto alla richiesta di far approvare le proposte in sede legislativa.

Il professor Adolfo di Majo nel Consiglio superiore della magistratura. ROMA - Camera e Senato in seduta congiunta hanno ieri eletto a componente del Consiglio superiore della magistratura, in rappresentanza del Parlamento, il prof. Adolfo di Majo Giannetto, che sostituisce nel CSM il compagno Pietro Barcellona, eletto deputato nel giugno scorso nelle liste del Pci. Di Majo ha ottenuto 616 voti su 752.

Sconfitta la Dc in Senato su due emendamenti. ROMA - La Dc ha perso la sua battaglia, e l'inchiesta parlamentare sull'affare Moro si farà, fino in fondo, senza che assurde norme sul segreto di Stato permettano a un putato o testimoni politici di nascondersi tra le maglie dell'omertà. Ieri la Commissione affari costituzionali del Senato ha finalmente concluso i suoi lavori - dopo diverse settimane di battaglia politica che hanno visto i democristiani su un fronte e i socialisti, uniti, sull'altro - approvando la legge che istituisce la commissione d'inchiesta, in un testo praticamente identico a quello passato in agosto alla Camera.

Le deputate comuniste per la piena attuazione delle due leggi

Polemico dossier al governo su consultori e aborto nel Sud

ROMA - Finora il governo non ha saputo dare una risposta completa sull'attuazione di due leggi che sono frutto della lotta delle donne e che alle donne premuono: quella sull'aborto (numero 194) e quella sui consultori (numero 405). Adesso i dati sul Mezzogiorno gli vengono «proccacciati» dai comunisti. La segreteria socialista, che già alla festa dell'Unità a Palermo avevano annunciato il dossier. Ieri il polemico documento è stato presentato in una conferenza stampa delle deputate comuniste da Ersilia Salvato, e arricchito di precisazioni e di informazioni dagli interpellati di Adriana Seroni e delle parlamentari di ogni regione meridionale.

Perché è stato preso in esame il Mezzogiorno? Perché appunto a suo tempo non compariva nelle relazioni dei ministri, e perché le difficoltà maggiori che le due leggi incontrano in Sicilia o in Basilicata appartengono a una condizione femminile già drammaticamente segnata dal punto di vista economico e sociale, perfino dalla mancanza di servizi elementari (acqua, casa). Difficoltà maggiori, dunque, e il movimento delle donne è riuscito a rompere il muro dell'inerzia e del sabotaggio tanto da far camminare comunque la legge sull'aborto e dare un primo colpo al mercato della clandestinità. Lo procano le cifre (non tutte aggiornate, proprio per il silenzio delle fonti ufficiali) degli interventi eseguiti, di poco inferiori alla media nazionale.

Dall'entrata in vigore della legge: 6.500 aborti in Sicilia, più di 6.000 in Campania, 12.173 in Puglia; 3.202 in Abruzzo; 580 in Molise; 866 in Basilicata; 1.926 in Calabria; 3.015 in Sardegna. Ma i numeri in funzione di «provocazione» non si fermano qui. Il dossier fa anche il punto sui consultori pubblici in funzione nel Mezzogiorno che sono in tutto 29, nessuno in Sardegna, nessuno in Sicilia, nessuno nel Molise, un bilancio scandaloso per Regioni e Comuni generalmente con una direzione politica di centro o di centro sinistra. Tanto più scandaloso se raffrontato con la realtà del centro nord: 89 consultori solo in Piemonte, 116 in Emilia, 75 nel Lazio. Non è allora propaganda gratuita alle amministrazioni di sinistra dire che dove c'è una volontà politica si realizzano in quantità e in qualità i servizi pubblici necessari alle donne e si attuano le leggi dello Stato.

Le deputate comuniste hanno caratterizzato l'iniziativa di ieri ponendo con forza l'esigenza dell'attuazione piena delle due provvedimenti, in tutti i loro aspetti innovativi. La verifica di massa, oltre a quella che dovrà essere in Parlamento, deve servire a individuare responsabilità, indipendenza e proposte per andare avanti. Attuazione piena, prima di pent-

Inchiesta Moro senza segreto di Stato

Approvata la legge in commissione - Torna ora alla Camera - Respinta la richiesta dc di escludere i gruppi minori - Garantito agli avvocati il segreto

ROMA - La Dc ha perso la sua battaglia, e l'inchiesta parlamentare sull'affare Moro si farà, fino in fondo, senza che assurde norme sul segreto di Stato permettano a un putato o testimoni politici di nascondersi tra le maglie dell'omertà. Ieri la Commissione affari costituzionali del Senato ha finalmente concluso i suoi lavori - dopo diverse settimane di battaglia politica che hanno visto i democristiani su un fronte e i socialisti, uniti, sull'altro - approvando la legge che istituisce la commissione d'inchiesta, in un testo praticamente identico a quello passato in agosto alla Camera.

L'unico modifica riguarda il diritto al segreto professionale da parte degli avvocati, che - come aveva osservato il deputato del PdUP Lucio Magri - era un po' ambigualmente garantito nella prima stesura della legge. Non era questo comunque il punto controverso. La commessa verteva su altre due questioni: quella del diritto di

tutti i gruppi ad avere rappresentanza nella commissione d'inchiesta, e quello del segreto di Stato. La Dc chiedeva l'esclusione dei gruppi minori (attraverso il sistema della proporzionale pura nella nomina dei commissari) e la modifica di quella parte della legge che riduce al minimo le possibilità di opporre il segreto di Stato. Secondo i democristiani il segreto di Stato avrebbe dovuto restare il vero protagonista della inchiesta.

La Dc è stata però costretta a far marcia indietro su tutte e due le questioni. Prima ha ceduto sul problema dell'esclusione dei gruppi minori: poi ha tentato una mediazione sul problema del «segreto», con una proposta dell'ex ministro Bonifacio, che prevedeva di assegnare alla commissione stessa il compito di decidere volta per volta se esistessero o meno motivi per opporre il segreto di Stato. Ma questo avrebbe avuto un risultato molto semplice: mettere in moto un giro di col-

che rifiutano una maternità non desiderata. E' dunque decisivo che oggi si impegnino per la piena applicazione delle due leggi, e in particolare quella sull'aborto, innanzitutto le forze politiche che l'hanno voluta. Nello stesso tempo è necessario un confronto con la Dc e con il mondo cattolico sulle contraddizioni che manifestano sottraendosi all'impegno per la prevenzione e per la tutela sociale della maternità.

Se nel Mezzogiorno in questa prima fase la prevenzione è rimasta sulla carta, dipende dalla miopia politica e dalle forti contraddizioni presenti nella Dc, che governa la quasi totalità degli enti locali e delle Regioni meridionali. La Dc ha dimostrato una totale incapacità, spesso voluta - è stato detto - di garantire una reale tutela sociale della maternità. Anche l'alta percentuale di obiettori (80,85%) deriva in parte dal sistema di potere presente nelle strutture ospedaliere, strettamente collegato con il sistema di potere democristiano. Il discorso si è allargato allo stato disastroso degli ospedali del Sud, incaricati di accogliere e assistere degnamente tanto le donne che partoriscono quanto quelle

Le due leggi sono intrecciate tra loro, ma anche con la riforma sanitaria che apre nuovi spazi (per esempio la possibilità di utilizzare medici non ginecologi; un ruolo più attivo dei comitati) e impone, applicato, si tratta di incalzare il governo per un più organico intervento per la tutela sociale della maternità; di richiamare alle loro responsabilità le amministrazioni locali, giungendo a forme più incisive di lotta, non escludendo la denuncia di quei consigli di amministrazione degli ospedali che non applicano la legge. E si tratta di impegnarsi in tanti, sempre di più.

La riunione della 1. Commissione del Comitato Centrale convocata per il 15 ottobre è sospesa a venerdì 19 ottobre alle ore 10.

La III Commissione del Comitato Centrale già convocata per mercoledì 17 ottobre è rinviata a lunedì 22 ottobre alle ore 9.30. L'ordine del giorno è il seguente: «L'iniziativa della Dc sul problema del berlusconi» (Relatore Lucio Li-

pi. s.